N. 19 — *ANNO XXIV* (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) *Nicastro, 17 Giugno 1910*

ABBONAMENTO

Anno L. 6,00—Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,25 — Un numero separato 0,10—Arretrato L. 0,15.

INSERZIONI

1. pagina, per linea o spazio di linea L. 1,50,—in 2ª L. 1,25, in 3ª L. 1,00 Per la 4ª pagina prezzi a convenirsi. I manoscritti non si restituiscono.

IL RISORGIMENTO

pagamento anticipato — AMMINISTRATIVO, POLITICO, LETTERARIO, AGRARIO, GIUDIZIARIO — si pubblica ogni settimana

Lotta infeconda

Vero: pugnaci lo furon sempre gli abitatori di questo antico lembo di terra, sia che Lissania, o Numistro, o semplicemente Nicastro si chiamasse.

Quei ruderi che ancora, dall'alto della città, par che sfidino i secoli, come sfidarono la rabbia saracena; quegli uomini di ferro, frementi di ira e di patriottico orgoglio, veri discendenti degli antichi Bruzii — da Roma oppressi straziati, non domati giammai — che spargono ancora una sanguigna luce sulla storia dei primi anni del secolo XIX; la Carboneria, i patrioti del '48, i garibaldini del '60, e financo i lottatori del 1889... tutto ricorda l'indole battagliera di questa popolazione, i cui maggiorenti—si chiamino essi Pandigrano o Stocco — combattevano in guerra aperta, sia al fianco di Fabrizio Ruffo che di Giuseppe Garibaldi, con le armi dei valorosi, a fronte di nemici non meno formidabili, non mai abbassando la loro fierezza nei volgari certami, onde la satira del Cervantes umilia i ridicoli spacconi, inferociti contro i mulini a vento!

Ripugnava a quei forti lo spettacolo miserando di quel martire multiforme che dicesi umanità, sempre schiava di volgari piccolezze.

Oggi i tempi son mutati, ed è assai triste vedere l'insania che combatte con la durlindana di don Chisciotte, riducendo la pugna ad una bernesca ironia.

Un senso di compassione, per non dire di disgusto, ci assale nello assistere alla odierna lotta amministrativa, dalla quale chi dovrebbe combattere in prima linea, a fronte alta come Farinata, si allontana timidamente, lasciando l' avversario alle prese con le reclute cavalcanti sull'asino di Sancio Pansa.

Disertare dal campo e limitarsi a spalleggiare da lontano i veliti di ultima categoria, non è davvero concetto eroico!

A volte noi abbiamo da queste colonne invocato il concorso dei più autorevoli cittadini nello svolgimento della vita amministrativa di questo povero paese; ma una ingrata delusione abbiamo dovuto provare, una delusione che ci richiama sulle labbra l'amara sentenza del poeta:

Impronta Italia dimandava Roma,
Bisanzio essi le han dato!

Chiedevamo la forza, e ci risponde la debolezza; chiedevamo il sorriso, e risuona il cachinno; chiedevamo il generoso fremito della vitalità, e ci si dá in pascolo la parodia, la farsa atellana.

In un paese incivilito è assai deplorevole che i migliori cittadini, coloro che per senno o per posizione sociale hanno l' obbligo di partecipare al governo della cosa pubblica, facciano lo sdegnoso gesto di Achille che si ritira sotto la tenda.

Peggio poi quando credono di potter cavare la castagna dal fuoco con la zampa del gatto; e questo gatto é poi un micino spelato e grottesco come il *ridiculus mus* di Esopiana memoria.

Pare impossibile come non si veda la sconvenienza dell' atto, lesivo della serietà cittadina, incapace di produrre utili risultati; che discredita la decenza della magistratura cittadina, che arieggia la protesta di quel marito, il quale per dispetto della moglie!...

Se all'ultim'ora sorgesse una lista di persone serie, noi non potremmo che rallegrarcene in nome della dignità del paese e dei suoi legittimi interessi, i quali oggi più che mai sono molteplici ed importanti, e richiedono, per avviarsi ad una soluzione che risponda ai bisogni collettivi, l'opera intelligente di cittadini rispettabili, appunto come quelli che, per una strana obliterazione della mente, credono che una candidatura buffa possa valere come atto di protesta.

Tra gli altri affari, che richiedono i lumi di persone d'intelletto sano e di specchiata moralità—le quali, lo ripetiamo ancora una volta, non dovrebbero rimanere spettatori indolenti — uno ve n'è che richiede energia di carattere perchè la città di Nicastro abbia quel rispetto che merita, se non altro per le sue antiche benemerenze patrie. Vogliamo parlare della quistione riguardante il quartiere delle truppe, per la quale, cercando d' imbrogliarla, il Ministero va trovando... cirioli di mare, e minaccia di ridurre la forza del presidio.

Contro queste tergiversazioni del ministero, che dopo aver promesso mari e monti, viene, per sola ragion di lesina, a disvolere ciò che volle, non sarà forse bastevole una fiera protesta del Consiglio comunale, ma occorrerà che levi energicamente la voce, nelle alte sfere governative e, se occorre, dinanzi al Parlamento, il rappresentante del collegio politico, che ha l' imprescindibile dovere di far capire colà dove si puote che qui non siamo una serqua di cani *pinch*, i quali con una pedata si mandano alla cuccia.

E tanto meglio se i Deputati della regione vorranno pigliare le difese di questa terra, di cui troppo spesso e volentieri si cimenta lo sdegno!

Ma di questo ci occuperemo a miglior tempo.

Per ora quel che preme è che il corpo elettorale non infligga un'onta immeritata alla città di Nicastro, coprendola di un ridicolo che fa a calci con le antiche tradizioni di fierezza calabra e di gente politicamente evoluta.

Ove davvero si voglia dare altro indirizzo alla cosa pubblica, si può bene agitarsi e combattere come combattono i popoli civilmente educati: questa si dice correttezza politica, e Dio ne rende merito ai volentierosi. Ma il rimestare nell' olla putrida dei bassi fondi, è uno spregevole gettito del senso morale.

Al postutto—quando assolutamente si voglia annoverare l'astensione tra le virtù teologali—ci sono tanti altri mezzi di protesta: per esempio il *non expedit* o la scheda alba. Sarà sempre una manifestazione più ortodossa e meno plebea.

Se siamo Calabresi, mostriamoci più leali; e sopra tutto meno scostumati. Carità di patria, dignità cittadina debbono pur valere qualche cosa!

Laonde noi amiamo credere che lo scherzo di cattivo genere non sia stato che... un pesce di aprile in ritardo.

Si uniscano pure e combattano i buoni del paese—e sono tanti, tanti, tanti!—ma non riducano ad una buffonata i comizi di domenica prossima.

Saremmo davvero un popolo di dementi se ridessimo e festeggiassimo della veste che ci brucia addosso!...

In nome di Dio, elettori: non siate pecore matte!...

ELEZIONI PROVINCIALI

DA CARLOPOLI

T) La candidatura paesana di Luigi Brutto otterrà quì la maggioranza dei suffraggi, la quale peró, contrariamente a quanto scrive il vostro corrispondente di Serrastretta, non andrà oltre i 200 voti, se lo spirito settario non si manifesterá in una forma.... criminosa con la *pastetta*.

DA SERRASTRETTA

G) Il corpo elettorale di questo capoluogo voterà compatto per l' avv. Giuseppe Lo Russo.

L'avv. Brutto avrà i pochi voti di qualche dissidente.

Le notizie che pervengono da tutti i paesi del mandamento assicurano la vittoria dell'avv. Lo Russo.

DA SOVERIA

B] Le notizie che il vostro N. R. vi ha date circa la situazione elettorale in questo paese sono completamente inesatte. La candidatura che qui è accolta con unanime sincero entusiasmo é soltanto quelln dell'avv. Giuseppe Lo Russo.

NEL MANDAMENTO DI RADICENA

La trottola

Sprone) È stata una grandiosa bolla di sapone o uno scherzo senza nome?

Veramente se non fossi presente a quel che succede, a quel che avviene, non ci vedrei molto chiaro. In una elezione amministrativa, per consigliere provinciale, solo perchè un nuovo candidato, come un astro che fa paura presso a poco come la cometa di Halley, sorge nel campo elettorale, non si capisce a qual fine si debbano chiamare a raccolta le personalità più importanti del paese per arrogar loro il diritto di giudicare se sia o non il caso, con cuore pietoso, di scongiurare una lotta fra i candidati. Ma si è di questo mondo o in quello della luna?

Fino a quando l' ordine sociale sarà retto da leggi liberali, nessuno avrà l'autorità di evitare che un elettore eserciti i propri diritti e tanto meno di prevenire una lotta.

Solamente gli elettori o meglio il corpo elettorale sono i soli giudici col loro voto, col responso delle urne, a decidere dell'eletto o elegibile, a meno che gli elettori nel loro insieme non siano considerati come destituiti di ogni dignità; a meno che di essi si pensi in modo da ricordare le mandrie pecorine ed il loro mandriano; a meno che non si creda di poter disporre delle volontá elettorali e dell' universe cose come se fossero dei giocattoli, dei pupattoli e simili arnesi.

Codesti sistemi sono troppo ingenui per nascondere, per mascherare o l' impotenza di una posizione insostenibile o la propria liquidazione, appunto, perché sistemi non propri, non consentibili ai nostri tempi nè nei rapporti di riguardi agli elettori.

Con una letterina circolante sono stati invitati ad una riunione, ed in casa dell'uscente Cav. Terranova, tutti gli elettori nelle persone più rispettabili, a fine di decidere se fosse del caso di evitare un' agitazione in paese con una lotta elettorale tra il Terranova e il Genoese.

Se non ci fossero state delle vedute da dietroscena, il campo della discussione, se mai, doveva essere scelto in altra palestra e non propriamente in casa di uno degli interessati; ció non pertanto ebbe il risultato che meritava: sole dodici persone raggiunsero l'antico numero e discutendo secondo il loro ordine di idee, pro, e contro l' oggetto della riunione, decisero di invitare i due candidati a ritirarsi dall' agone elettorale, facendo cadere la scelta su altro nome.

Che risultato stupefacente!

E come ci si coglie in fragrante evidenza la ingenuità dei propositi e l'innocenza dei mezzi determinati.

Ma noi siamo di questa terra o ci siamo caduti da un bolide?

E ci voleva proprio tanto per far declinare la candidatura al M.se Paolo Genoese Zerbi; ci voleva che il Cav. Terranova sacrificasse la propria e ci voleva ancora che per tanta decisione s' incomodasse della buona gente, la quale d' altronde pensó meglio a non intervenire? E poi, con qual diritto si decise? per qual ragione questa ritirata a coppia, questa eliminazione? Forse per praticare l'antico adagio: nè tu lieto, nè io consolato?

Se si fosse trattato di evitare il ripetersi la orrenda notte di S. Bartolomeo e gli uomini determinanti tale sciagura fossero stati proprio il Cav. Terranova ed il M.se Paolo Genoese o allora.... allora si capirebbe la necessità di adottare un mezzo termine a toglier lite fra i contendenti. Ma così non é, specialmente a Radicena, ove l' elemento elettorale é conscio dei propri atti e cosciente della scelta; ed allora che si ritiri in santa pace chi vuole e lasci ad altri le sorti del voto.

Era semplicemente bello, nobile, generoso scendere sulla palestra elettorale a contendersi il terreno palmo a palmo, misurarsi tranquillamente e aspettare la vittoria o la disfatta. Si è parlato di lotta; ma questa è solamente antipatica in una elezione pel fatto che il fantasma della disfatta contraria l'entusiasmo dell'aspirazione, specie quando in un competitore come il M.se Paolo Genoese Zerbi si accumuli la generale simpatia e stimabile designazione.

É invece oggi ambiguo, come il circolo vizioso di una trottola insinuare nel migliore elemento elettorale il concetto dell' eliminazione per non affrontare serenamente, con armi uguali, dignitose le delusioni di una disfatta o il dispetto della vittoria del competitore.

Gli amici del Cav. Terranova avrebbero dovuto pensarlo, come avrebbero dovuto pensare che certe manovre riescono scoperte facilmente, specie quando peccano di pudore politico.

Si sa che certe vittorie sbalorditive si raggiungono dalle urne con ogni mezzo, ma spesso non imperniano la volontà popolare; ciò dai più volgarmente è chiamato risultato di lotta, però non ha il privilegio del merito. Si lascino liberi i voti da ogni ingiuria o corruzione che dir si voglia, si sostenga la propria candidatura e le urne allora diranno l' ultima parola. Questa è la soluzione più conforme al grado dei competitori, in queste prossime elezioni provinciali, e da tali divisamenti non debba sottrarsi chi aspira ad una carica per spirito patriottico o anche per claudicante vanitá.

Intanto facciamo al carissimo amico M.se Paolo Genoese Zerbi il più fervido augurio della vittoria.

Nel mandamento di Cittanova

Diamo ospitalità alla seguente corrispondenza, protestando per qualsiasi accusa di incoerenza politica, appunto perché crediamo che nelle lotte amministrative non sia il caso di fare quistione di colore.

Dottor Veritas) Le fazioni, che turbano la serenità della vita amministrativa in questo cantuccio di terra calabrese, portano, come tutte le manifestazioni settarie del mondo, la marca di fabbrica della passionalitá e dello spirito di parte, onde emerge non la forza della ragione, ma la ragione della forza. Funesto ed insidioso velame, che maschera biechi propositi sotto la parvenza di civili aspirazioni.

Guelfi e Ghibellini, Capuleti e Montecchi, Palleschi e Piagnoni, Bianchi e Rossi... tutti nomi che hanno un significato convenzionale e soggettivo.

Se ci riesce, proviamo un po' ad astrarci da questa cronaca bizantina, che è finzione con tanto di barba per guardare in faccia la verità nuda e cruda, senza essere sospetti di tirar l' acqua al proprio mulino.

Ferve adunque la lotta tra noi per la elezione del Consigliere Provinciale, e non so dirvi con quanta lealtà di metodi, che anche l' aritmetica, anzi sopra tutto l' aritmetica riducono ad opinione.

A modesto avviso dello scrivente, i calcoli dei fautori della candidatura Cavaliere sono grossolanamente sbagliati, essendo molto lungi dal vero la vantata forza numerica ed assai problematica l'asserta acquiescenza dei professionisti. Da qui le facili previsioni e il prematuro inno della vittoria.

Viceversa, la verità vera è questa: che le simpatie della maggioranza, e sopra tutto del popolo che medita e lavora, sono per la candidatura dell'egregio uomo sig. *Pasquale Palermo*.

Chi conosce da vicino il cav. uff. *Pasquale Palermo*, Vice presidente del Consiglio Provinciale di Reggio Cal. tiene in alta considerazione i meriti personali e le virtù cittadine che distinguono quest'uomo, il quale la sua feconda operosità e le sue dovizie largamente spende a benefizio della popolazione di Cittanova, di cui per circa un ventennio è stato Sindaco, spiegando in ogni rincontro la generosità del filantropo, la integrità dell'uomo di carattere, la sapiente oculatezza dell' amministratore che comprende i bisogni e le legittime aspirazioni del paese.

Questo è il partito a cui è ascritto il cav. Palermo, e il popolo — il popolo, badiamo, non le fazioni — vede in lui il vigile tutore degl'interessi del momento, il galantuomo benefico che ha la sola ambizione di compiere un dovere cittadino con calabra schiettezza, aliena da interessati calcoli, da mire men che oneste, da scopi occulti.... onorifici moventi tutti questi che nè a lui nè ai suoi amici ed ammiratori possono attribuirsi dai non corrivi a trinciare giudizi partigiani.

Così stando le cose, e non potendosi se non in mala fede negare l'entusiasmo del popolo per la candidatura del cav. Palermo, è prevedibile che il suo nome integerrimo sia propiziato da votazione plebiscitaria.

E sarà vittoria della moralità e del buon nome calabrese!

Saluto augurale

Nel mandamento di Serrastretta è in lotta pel posto di Consigliere Provinciale l'avv. Giuseppe Lo Russo, del nostro Foro. Se, seguendo la concezione più corretta che ne dà il diritto pubblico odierno, elezione vuol dire scelta dei migliori, designazione dei più adatti a rappresentare e a sostenere in un dato momento storico una corrente di idee e di aspirazioni comuni ad un gruppo o ad una classe o a tutti i gruppi e a tutte le classi, a risolvere, con preparazione assiduamente e coscenziosamente compiuta, problemi di interesse collettivo, intorno alla cui soluzione germinano i contrasti fecondi delle forze più vive e più sane di un paese, nessuno meglio di *Giuseppe Lo Russo* è meritevole di essere destinato a far parte del Consesso della nostra Provincia.

Nell' attuale periodo di risveglio politico e di rinascenza economica manifestantesi appena attraverso le agitazioni incomposte dei centri maggiori della nostra Provincia, e l' attività multiforme delle organizzazioni economiche che ogni dí più vanno sorgendo ricche di buoni propositi e di aderenti, ogni corpo amministrativo crediamo abbia il dovere di assumere spontaneamente funzioni ben più larghe e più efficaci di quelle dalla legge assegnategli. Pensiamo noi che i consessi comunali e provinciali nell' ora che volge, senza perdere alcun che della loro natura e dei caratteri ad essi specifici, non debbano cristalizzare ed esaurire l'attività propria nello esercizio delle semplici pratiche amministrative, ma che abbiano con un impiego democratico dei mezzi di cui dispongono e con una azione più appariscente e più vigorosa nel campo politico da imprimere un nuovo indirizzo, un maggiore impulso a quello spirito di progresso sociale ormai così largamente diffuso nella borghesia e nel popolo. Ma perchè ciò possa avvenire occorre anzi tutto che essi si rinvigoriscano di uomini e di energie nuove, di elementi che abbiano in sè la virtù di creare o di slargare l'atmosfera entro cui aspiriamo di vivere; di uomini che siano gli esponenti diretti del movimento di rigenerazione morale e politica suscitato dalle forze progressive e democratiche della società nostra Che *Giuseppe Lo Russo* sia proprio uno di questi, non può dubitare chi abbia conoscenza del suo temperamento, dei suoi intendimenti, della sua vasta coltura.

Ecco perchè noi, nel desiderio di bene e di progresso per la nostra provincia, al di sopra di ogni competizione partigiana e di ogni pettegola quanto boriosa e gretta contesa di gruppi e di interessi personali, alla vigilia della lotta, auguriamo sinceramente che il suo nome riesca vittorioso dall'urna.

Avv. Ettore Bonacci

CORRISPONDENZE

DA RADICENA

Veritas) Giorno 8 del corrente mese, per conto del sig. Giglio Guglielmo, veniva spedito dalla Stazione di Catanzaro Sala a quella di Gioia Tauro, all' indirizzo del sig. Cav. Antonino Loschiavo Taccone, di qui, un vagone di fieno, dichiarato del peso di quintali 51,30, gravato di assegno per L. 155 — che unite a L. 210 precedentemente pagate come caparro, formano L. 365 costo del fieno— e pel trasporto in L. 36,15.

Il destinatario svincolava, giorno 10, in buona fede, il carro, pagando assegno e fermata, ma con dolorosa sorpresa ebbe a riscontrare dopo che il peso del fieno era soltanto per quintali 30, cioè quintali 21 in meno. (Lieve differenza, invero!)

Il giorno dopo giunse anco a Gioia Tauro altro vagone dello stesso fieno e dallo stesso mittente pel signor Abramo Vincenzo, da Radicena, il quale però, edotto dall'esempio, prima di svincolare il carro ne chiese la verifica del peso, riscontrandolo quintali 24 in meno.

Di chi la colpa?

Se il Giglio ha consegnato alla Stazione il peso regolare come risulta dall'avviso di arrivo, allora ne è responsabile l'Amministrazione ferroviaria; se poi il mittente ha dichiarato un peso inesatto, la ferrovia non curò di controllarlo come sarebbe stato suo dovere, tanto nell' interesse dello Stato, quanto in quello dei privati.

Il Cav. Loschiavo pensa, e con giusta ragione, di agire come del caso, ma intanto l' On. Direzione Compartimentale delle Ferrovie in Napoli invigili a che siano tutelati gli interessi dei privati e procuri di scoprire come si siano potute verificare tali anormalità strane ed indegne.

Ritorneremo sull'argomento.

DA VILLA S. GIOVANNI

Domenica, 12 Giugno, si tenne, in questa cittadina, un solenne comizio fra tutti gli impiegati comunali della provincia, allo scopo di ottenere dagli amministratori dei rispettivi comuni una adeguata indennità, onde ottemperare ai grandi danni economici, subiti a causa del disastro: indennità che, del resto, fu già concessa agli impiegati comunali di Reggio e Messina.

Intervennero al comizio molti maestri, segretarii, medici ecc., e coloro che, per ragioni speciali, non potettero intervenire aderirono con telegramma, come gli impiegati dei comuni di Seminara, Delianova, Pellaro, S. Roberto, S. Stefano, S. Eufemia D'Aspromonte, ecc. ecc.

Dopo un'ora di discussione serena si nominò un comitato di agitazione, composto di rappresentanti le diverse classi di impiegati, presieduto dal maestro Giovanni Focà, giovane intelligente ed energico.

Fu formato quindi un vibrato ordine del giorno, nel quale, dopo essersi esposti i giusti desiderata della classe, si stabilì di ricorrere a tutti i mezzi, anche all'ostruzionismo, qualora non fossero accontentati.

Si inviarono poscia dei telegrammi al Ministro dell' interno, ai deputati regionali e al prefetto, presso il quale detto comitato si recherà, fra breve, per ottenere giustizia.

DA POLISTENA

9 giugno 1910

Reversus) É cosa proprio stomachevole come va a rilento la burocrazia in Italia.

A dì 6 Aprile veniva lanciata petizione alla sotto prefettura di Palmi, con che si metteva a nudo, come questa popolazione, non poteva tollerare più a lungo l' abbandono in cui era lasciato questo Comune da una data molto remota.

Per avere un Commissario prefettizio, allo scopo dell'inchiesta amministrativa, se ne passarono 17 giorni.

Per compirsi l'inchiesta suddetta vi si impiegarono altri 21 giorni, mentre che un funzionario solerte l'avrebbe espletata in meno di una settimana.

Arrivata l'inchiesta alla sotto prefettura, la si tenne a macerare per un periodo non indifferente.

Non sappiamo quale altra mora abbia patito in prefettura, e intanto?... i giusti desiderata di questa popolazione stanca, non hanno sfogo che appaghi, e il malcontento freme mal represso e smanioso di irrompere.

Due giorni fa, nell' intento di scuotere l'inerzia burocratica, il Circolo Libertà e Lavoro, che è tanto civile quanto è protettivo, ha inoltrato al ministro dell' interno un sentito telegramma, che è del tenore seguente:

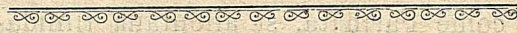
« *Ministro Interni*

Roma

« Circolo Operaio deliberò esperimentare « ultimo mezzo telegrafare V. E. come popo« lazione polistenese stanca turlupinazioni at« tende smaniosa invocata misura scioglimen« to Consiglio Comunale. Inchiesta acclarò « luminosamente estremi popolare petizione « denunziante abbandono Comune. Ulteriore « ritardo sovraecciterebbe popolo pronto ir« rompere maggiori eccessivi tumulti. Circolo « declina responsabilità.

CIRCOLO OPERAIO »

Orbene: se il male sussiste, se i fatti risultarono provati come la luce del giorno, a che, Signor Governo, tenere in aspettativa una popolazione che fonda sopra un nuovo Consiglio la rigenerazione di questo Comune?

Si vuole sperare che le giuste pretese di un popolo angariato siano coronate di buon successo senza verun altro ritardo.

USI E COSTUMI

(continuaz. v. n. prec.)

Se non che, e me ne dispiace, veggo un nasino arricciato e una bocchina tremula profilarsi dinanzi alle luci della mia mente e due occhioni spiritati che mi guardano con istrana perplessità.

O numi, siatemi fausti: quegli occhioni, quella bocchina, quel nasino mi parlano di un desiderio folle, di una tensione de i sensi e dell'animo verso momenti supremi, verso una meta che certe volte é difficile raggiungere, verso il vortice che spesso risparmia i naufraghi e spesso è la tomba di chi volle provarne gli effetti: « Giovane, se mai la follia « sensuale é stata dominata in te, se fer« vente hai la memoria della castità de« gli antichi figli di Roma monarchica « e calchi orgoglioso e senza rossore le « orme di quei padri, tendimi la mano, « saggio Adone, io sarò di te. Sarò la « custode vigile del tuo nido e la sposa « amante della tua anima, sarò la donna

« **che da te coadiuvata produrrà** all'umanità **delle generazioni** ricche d'energie, di virilità e di volontá.

Ma bene, ma brava! questo si chiama voler salvare capra e cavoli; questo è un gran buono linguaggio, usato per cercare di solvere l' incubo di un animo che ha sete di sorrisi, amplessi ed estasi...... Su, Adone saggio, affrettati a spengere 'l foco che consuma quella giovinezza che la ciclopica potenza sente di rigenerar col suo sangue la umanità intera; su, vola al municipio e fa che il tempo metta le ali e corra, corra come 'l pensiero de la balda signorina, fin che ella non sappia tua; anche, fin che ella non possegga il roseo primo frutto de la scalmanata brama. Senti? già lo sogna!

« Quant' era bello!.... *mio figlio!* quella creaturina palpitante su le mie braccia, tutta rosea ne le carni, tutta bruna ne i riccioli ribelli; così cara, così cara era mia, fatta del mio sangue...... **venuta dal mio amplesso d'amore**.... era mio figlio....

« Su la piccola bocca mi chinai freмente e lo baciai con impeto folle, selvaggio, stringendolo forte al seno, quasi temendo me lo rapissero ».

Ma attento ora, saggio Adone, chè cambia scena e viene altro personaggio; non adombrarti però, già che costui sei tu stesso e, odi ed estasiati, per di più farai gran bella figura con la parte che la tua sè dicente metà rigogliosa ti farà sostenere.

« ....Cigoló piano la porta sui cardini ed Egli entró: giró d'attorno lo sguardo bruno — *ma guarda.... ama troppo il bruno la tua donna...* — e nella penombra, accanto a la culla, ci scorse. Venne tendendo le braccia, con tanta luce ne l'iridi meravigliose..... poi ci strinse entrambi: (me la sua donna, esso suo figlio)—*capisco, ora, la ragion del bruno*—in un unico amplesso. S' inginocchiò sul tappeto—*sento inumidirmisi l'iridi immeravigliose!* — e, poggiata la bellissima testa—*saggio Adò, i miei complimenti....* — al mio braccio, mormorò dolcissimamente: vero, Ria, — *che bel nome, no? Maria*—sarà un figlio che avrà il migliore de la mia e de la tua anima, un uomo che porterà a le genti la voce de la bontà e de l'amore; uno spirito evoluto che vincerà il genio del male....—*puuuuuh..... buuuuuh....* — e continuò piano, quasi in soffio, mentre la notte inoltrava lenta con un luccichìo di stelle.

« Che pensieri soavi, Che speranze, che cori, o Silvia mia!

Che dolci, che profondi, che umanitári pensieri: sento che mi si squaglia di commozione il core...

Ma attento ancora, che c'é dell' altro, saggio Ado': « Mam.....ma, pa......pá! disse la vocina garrula — *già, come quella di un.... passerotto!* — di nostro figlio. Tremammo noi ne le membra — *perché tremare?!*....—e un grido folle -*o, sì, perchè era il primo; se fosse stato l'ottavo marmocchio....* — di gioia ci sfuggì da le gole...—*quante ne avete, diciotto?*—

Ma apriti, o terra, e voi, cieli, rovinate nel nulla: ecco che un baratro si spalanca e un mostro orribile inghiotte nella capace gola cavernosa gli alidorati sogni di una mente febbricitante che troppo presto aveva schiusi a i sensi voli molto alti e repentini.

Continua la pietosa storia, inorridite: « e le ciglia nerissime—*bella réclame*— si rialzarono sgomente—*perdono: avevo dimenticato dir che prima s' eran chiuse*—e la pupilla scura—*bruno, nero, scuro: che colori funebri! Saggio Adone, senti a me, non sposare tal donna: ti recherà... sfortuna!*—mirò fuori, verso il cielo. Tacevan le cose in un silenzio arcano, era ne l'etere un brancicore d' alba.... Dea, Dea mia, era stato un sogno e come tale mi portó ne l'anima un vuoto infinito... E sul lettino di vergine — *corpaccio di una bombarda!* — ho pianto, ho singhiozzato pel gran sogno di luce che svaniva ne l'ombra.

Poverina! Vestite o genti le nere gramaglie e fate che i vostri occhi piangano e le lagrime scorrano quali fonti vivi e tu, tu o Amore, garzoncello crudele, saetta a sangue il core di colui che permette che un bocciol di rosa langua all'ombra scura e deleteria di una passione violenta e insodisfattibile. Si, se' l'eterno matto, o Amore, già che non tutti i cori sollevi e conforti con la ragiada amica del tuo volere inappellabile! E perchè tu, o Imene, o gran figliol di Urania, o dio vagheggiato e invocato da li sposi in tirocinio, non scendi benefico e propizio a suadere il sonno del tiranno che t'impedisce di profonder le sacre tue funzioni sul capo — non so di che color sia, se bruno, scuro o nerissimo— di una donna che il plaudibil compito sente di rigenerar questa lassa e corrotta umanità?! Che se i miei prieghi nemmen da te dovranno essere ascoltati, io griderò a i popoli, con voce esasperata: Su, presto, mano alle trombe e ai portavoce piú perfezionati; il tempo incalza e la sig.na non può più oltre aspettare: l'affetto della madre ha presa nell'animo del figlio, sciogliamo presto il cantico di Bione che arrivi fino a Venere, perché ci propizii l'umore del divo suo figlio....

[*Continua*]

NICOLA DE' BLASI

Il fazzoletto e i suoi usi

Questo pannolino ebbe una origine assai remota: presso i primi popoli fu detto *orarium* (da *os oris*, bocca) e veniva adoperato a forbire le labbra, onde negli antichi banchetti i convitati se ne munivano quotidianamente per assidersi alla mensa, come ne eran rigettati, al contrario, quelli che ne eran privi.

Questo pannolino era adoperato a duplici fini: il primo, come abbiam detto, *quia libatis dapibus, siccant in aequales calices*; il secondo per manifestare il segno dell' allegria. Tenendolo col braccio alzato fra le punte delle dita, veniva per l'aria sventolato, inneggiando a colui che presiedeva alla mensa, ed in segno di ringraziamento, *quia coenam admissi*. Col tempo venne poi detto *sudarium* (*sudor sudoris*, sudore) e veniva adoperato dalle dame allorquando ai cavalieri, reduci da una battaglia, asciugavano, sussurando all'orecchio parole di amore, i sudori che irrigavano i loro bronzati volti. Di esso si fornivano gli antichi sacerdoti nei sacrificii agli Dei, dove accorrendo molto popolo, per tema di smarrirlo, lo si legava al braccio sinistro, ed asciugavano i loro sudori prodotti dallo affiatamento della calca, donde il *sudarium* che adoperano i ministri di Cristo nello incruento sacrificio della messa.

Ascese poi a piú nobile destino: era designato come il più grato dono che far si poteva dalle donne ai loro amanti, e su cui lavoravano simboli diversi, indicanti affetto o indignazione, segni di odio o di vendetta.

Dalle danzatrici veniva lanciato a colui che presceglievano a loro compagno di ballo; dalle giovanette buttato per aria per eleggere a sorte il loro amante. Fu poi ornamento, e legato veniva, e viene tutt'ora, contornato di fiori, insieme agli infuocati baci che solo amore sa imprimere, messo sul robusto collo degli amanti in pegno del più caro affetto che per loro nutrono le belle Andaluse, ed a seconda le passioni che cozzavano nell'animo loro era donato sotto svariati colori: roseo l' amore, verde la speranza, violace la mestizia, nero il lutto, e così via.

In verità, quante mani femminili corrono agili, delicate ad abbellirlo!

Anche Maria Stuarda ne aveva uno trapunto di sua mano

« .... *io di mia mano*
Lo trapunsi per te, nelle supreme
Ore del mio cordoglio, e lo bagnai
Delle calde mie lagrime! Con esso
Voglio che gli occhi tu mi bendi, e questo
Ultimo ufficio (poi che giunsi a tanto)
Solo dalla mia fida Anna desìo! »

E fu in quello che l' infelice regina racchiuse il terribile legato, il testamento doloroso, il compendio della sua povera vita. Un fazzoletto fu anche il primo dono di Otello a Desdemona, e veniva da lontano, da una maga egiziana che lo aveva regalato alla madre del Moro. Quel pezzetto di tela ebbe virtù di talismano, e fu causa di funeste conseguenze.

Misterioso pannolino!

Se lo adopera la giovanetta che prega, rappresenta il genio più sublime dell'arte, l' anima che si trasfonde nell' estasi beata delle celesti sfere. Con esso terge le lagrime del dolore, della gioia e del pentimento; con esso la madre soffoca i singulti strazianti di un'anima angosciata!

Nelle mani della giovine amante, stretto fra le sue eburnee dita, dalle unghie a foglioline di rosa, é la più attraente calamita dei giovani cuori, l'amo che adesca e trascina, il segnacolo più voluttuoso di un amore senza confini.

Nelle mani dell'assassino è il bavaglio più crudele che strozza il grido delle sue vittime, la maschera più impenetrabile del facinoroso.

E' grido di soccorso, é segno di scongiuro nelle mani del povero naufrago, scampato dalla tempesta sull' irta punta di uno scoglio.

Con il farzoletto rende l'estremo ultimo addio chi dall'alma terra natia tristamente si allontana!

Che non é il fazzoletto?

Chiuso a nodo in una estremità di esso, forma il piccolo memoriale — è il più sicuro portamonete per la donnetta di casa.

Piegato sugli occhi, é l'ultimo suffragio del povero giustiziato, è un conforto per l'oratore nelle sue arringhe; per il povero infermo un rimedio più dolce al suo mal di capo o il più sicuro sostegno al suo braccio ammalato; — per il misantropo gibboso, lo spurgatore più paziente; per il giovane innamorato, l'ornamento più ricco.

Chi per poco si trovasse a uscire di casa senza il fazzoletto, si troverebbe in un serio imbarazzo: il bastone gli ozia fra le mani, i guanti dormono nel taschino, l'orologio non gli necessita.

Cerca e ricerca, fruga e rifruga, non lo trova, non lo vede, ha paura che lo sorprenda lo starnuto, e tutto confuso comincia a borbottare: povero me! ho perduto il fazzoletto!

A. BRAVI

" Studi di fenomenologia criminale „

Sotto questo titolo, il dottor A. Apicella, l' intelligentissimo e valoroso Segretario della nostra Sottoprefettura, ha di questi giorni dato alla luce un suo libro in cui, ispirandosi ai principii essenziali del positivismo giuridico, tratta del fatto delittuoso come entità fenomenica naturale sociale e storica.

L'A., premessi alcuni cenni sulle varie concezioni della lotta per l'esistenza, che, secondo a noi sembra, pone a base di tutte le successive ricerche, arriva anzi tutto a distinguere, riguardo al mezzo di cui l'uomo si serve come arma nella lotta stessa, una forma di delinquenza *sociale* da un'altra che molto esattamente definisce *storica*.

Passa quindi a indagare che cosa sia per se stessa l'azione delittuosa e, attraverso un esame critico compiuto della definizione che del delitto naturale ha dato l'illustre Garofalo, e una indagine sinteticamente limpida degli elementi intrinseci che costituiscono e caratterizzano il delitto stesso, conclude affermando che, rappresentando esso un fenomeno biologico normale, è una quantitá assolutamente introvabile di fronte alle leggi naturali che ci governano.

Secondo l' A. il delitto è solo e sempre manifestazione di una attività insociale che ha come termine di paragone la società: come tale é punibile, appunto perché tale è il prodotto di cause molteplici variabili nel tempo e nello spazio, da individuo a individuo, suscettibili di modificazioni, anche radicali, ma non completamente distruttibili come qualche utopista é arrivato a pensare. La miseria, l'istinto e le relazioni sessuali con tutte le loro manifestazioni patologiche, la costituzione psico-fisiologica, l'ambiente, l' istruzione, l' educazione, la religione, l' emigrazione, ecco i fatti e gli elementi che, insieme con altri di secondaria importanza, esercitano una influenza notevolmente malefica o benefica, più o meno modificabile, sulla natura umana e determinano i caratteri di ogni manifestazione individuale e collettiva; fatti su cui il nostro autore rivolge il suo esame acuto e obbiettivo nel capitolo che ha per argomento il delitto come fenomeno sociale.

Nella terza ed ultima parte del libro l' A. tratta del delitto come fenomeno storico e ne dà la concezione e ne mostra gli elementi che lo caratterizzano, traendoli dallo studio di argomenti d'indole filosofico-giuridica, che per la loro importanza e complessità avrebbero, a dir vero, richiesto un maggiore sviluppo e una trattazione un po' meno casistica.

Notevole, però, è in questa parte del libro la costruzione originale del tipo, importantissimo dal punto di vista teorico, *del delinquente storico*, e lo esame della funzione storica delle violazioni giuridiche.

In complesso il lavoro dell'amico Apicella, sebbene in qualche punto apparisca inorganico per difetto di legame formale fra gli argomenti varii raggruppati sotto lo stesso capitolo, tuttavia si distingue ed eccelle per lo spirito di libertá da ogni vincolo scolastico e dogmatico, per la serietà delle indagini scientificamente condotte, per la esuberanza delle cognizioni con cui ogni argomento é illustrato. Dai quali pregi non va disgiunto l'altro notevolissimo della forma lucida ed esatta con cui ha sempre saputo rendere il suo pensiero. Ora, Egli, che non isterilisce l' ingegno vigoroso e la feconda attività nello esercizio burocratico delle sue funzioni, si prepara a completare il lavoro di cui abbiamo dato un pallido cenno, con uno studio sul delitto come fenomeno antropologico e giuridico e con un altro, non meno rilevante per l'argomento, su l'arte e l'amore nei criminali. Auguriamo che riesca a fare opera degna di un ancor più largo e trionfale successo.

b. p.

CRONACA

Festa del Patrono.—Grande affluenza di popolo, anche dai vicini paesi, e sontuosa magnificenza di festeggiamenti hanno questa volta conferito maggiore solennitá alla tradizionale ricorrenza.

Luminarie addirittura sfolgoranti — opera sapiente del bravo meccanico Servidone—varietá pirotecniche del rinomato fuochista De Napoli da Salerno; gare bandistiche dei Concerti musicali di Nicastro, di Cardinale e di Platania: ecco un complesso di attrattive che depongono della sagace operosità del Procuratore sig. Vincenzo Montesanti.

Oltre alla solita valentia della nostra Banda Municipale — così espertamente diretta dal Maestro Amendola — va reso pubblico encomio alla Banda di Cardinale, sotto la magistrale concertazione del Maestro sig. Francesco Landolfi, per lo scelto programma eseguito con fusione orchestrale e con ammirevole coloritura da alcuni degli istrumenti solisti, ed anche al nascente concerto musicale di Platania, diretto dal valoroso maestro sig. Mazziniani.

Piene di mistica dolcezza le funzioni religiose nella graziosissima chiesa dei Cappuccini, ove ha ufficiato il Molto Reverendo Padre Commissario, assistito dal Rev. Guardiano Padre Raffaele da Rionero.

Ha tenuto il pulpito, edificando i fedeli per la sua dottrina ed eloquenza, il Rev. P. Giovanni da Cropani.

Come credenti, noi assistiamo con reverenza alla glorificazione dell' Apostolo di Lisbona; come cittadini, siamo lieti che questi annuali festeggiamenti riescano a maggior lustro del paese ed a sollievo dello spirito del popolo.

Pro pensionati.—Al Prefetto della Provincia giriamo i continui reclami che ci pervengono a proposito del ritardo che si frappone nel rilascio dei mandati e conseguente pagamento degli agenti forestali in pensione. Questi poveri disgraziati, anzichè essere pagati a fine mese come tutti gli altri pensionati, vengono a percepire la irrisoria mercede dopo tre mesi circa, e non sanno darsi ragione del perchè.

Auguriamoci che il sig. Prefetto voglia prendere a cuore questo nostro reclamo, disponendo non si abbia a verificare per lo avvenire lo inconveniente, e che non ci si costringa a dover ritornare sul noioso argomento.

Teatralia.—Dicono che il Municipio abbia fatto, *sic et simpliciter*, la concessione del Teatro alla Compagnia lillipuziana di operette comiche, diretta dalla sig.ra Concetta Calderoni.

Sarà vero? potrà qui tirare innanzi, alla meglio o alla peggio, una Compagnia primaria, che è semplicemente una meraviglia, come l'abbiamo ammirata nel Politeama Giacosa di Napoli? Euterpe lo voglia!

gerente resp. Pasquale Scaramuzzino

Nicastro, Tipografia Bevilacqua

sfarinamento del grano e granone nella locale officina elettrica